



# Lettere in redazione

## L'Altopiano di Brentonico e una storia di confine

Concepire espressioni identitarie e patrie demarcazioni è proprio degli ultimi secoli ed è pratica di certi poteri non avere occhi sottili e travestire da libertà le costrizioni. I concetti di identità, popolo, etnia, dovrebbero essere superati dalla curiosità e dalla responsabilità civile e politica della conoscenza della storia reale e dalla comprensione dei continui movimenti degli umani. È soprattutto nelle zone di confine (inteso come luogo di incontri e scambi) che si ridicolizzano le concezioni costrette e delimitanti dei cosiddetti territori politici; hanno una loro naturale innocenza le aree di confine, che può diventare sofferenza quando vengono ingabbiate per fini nazionalistici o regionalistici.

Non sfugge a questo destino geo sociale l'Altopiano di Brentonico, di cui è facile intuire le numerose contaminazioni nei secoli con gli ambienti veronesi e veneti; basti ricordarne alcune: è stato vescovo di Brentonico fino al 1785 quello di Verona; la strutturazione socio economica dell'Altopiano viva fino a sessanta anni fa è stata quella introdotta dai veneziani nel '400; gli stili architettonici e artistici e i paesaggi storico culturali dell'Altopiano ci giungono dal Veneto, compresi tanti cognomi; nel '5/'600 segala e frumento per il Nord passavano, pure di contrabbando, per Brentonico via Monte Baldo. Come mai a Brentonico ci sia via Milano e a Milano ci sia via Brentonico è meno conosciuto e scontato. Le tante figurazioni e dediche a San Carlo Borromeo presenti sull'Altopiano sono riconducibili al suo rilevante ruolo nel Concilio di Trento.

I giurisdicenti Castelbarco del Vicariato di Brentonico a fine Settecento stanziavano spesso a Milano frequentando i salotti illuministi (la bellissima 'Inclita Nice' del Parini è Maria dei marchesi Litta di Milano, moglie di Carlo Ercole Castelbarco). Maurizio Moschini di Brentonico frequentava col Rosmini (col quale «disputò sull'origine e la natura delle idee») il Monti e il Manzoni. Jacopo Baisini trovò a Milano rifugio politico e vi fondò l'Ufficio giuridico internazionale' e la 'Rivista internazionale'. Trovarono asilo politico a Milano fuoriusciti e irredentisti brentegani (tra questi Martino Zeni) e i Bianchi detti Milanési, i socialisti antifascisti che costruirono l'Albergo Vittoria Nazionale, che è oggi il Municipio di Brentonico. È nel rugginoso Novecento che l'ospitalità milanese diventa fratellanza per Brentonico, avendo i meneghini accolto e dato cura anche per più di tre anni a centinaia di profughi brentegani

della Grande guerra. Nel corso del Novecento poi, furono almeno un migliaio i brentegani che lavorarono a Milano (la metà vi rimase): ragazze a servizio, uomini e donne nelle fabbriche e, soprattutto, aprendo e gestendo le mitiche latterie e gelaterie e altre attività di ristorazione e imprenditoriali. Tanti milanesi conobbero così Brentonico e lo scelsero come meta turistica. La prima latteria

brentegana a Milano fu aperta già durante la Grande guerra da Luigi Passerini Gioanóm, prima minatore in Colorado e poi disertore dell'esercito austro-ungarico; preferì dedicarsi al latte che alla guerra. Le più grandi frazioni di Brentonico sono l'America e Milano. Sotto la Statua della Libertà sono incise le parole di Emma Lazarus (poetessa statunitense d'origine portoghese) «Tenetevi, o antiche terre, la vostra

vana pompa. Datemi i vostri stanchi, i vostri poveri, le vostre masse infreddolite desiderose di respirare liberi, i rifiuti miserabili delle vostre coste affollate. Mandatemi loro, i senz'altro, gli scossi dalle tempeste e io solleverò la mia fiaccola accanto alla porta dorata». Al pari canta la Madunina di Giovanni D'Anzi (musicista milanese d'origine pugliese) «Sì, vegni senza paura, num ve slongarem la man, tutt el

mond a l'è paes e s'emmm d'accord, ma Milan l'è on gran Milan!». Le grandi civiltà e le grandi città per formarsi e crescere hanno bisogno di tutti, ben oltre le banalità identitarie delle patrie demarcazioni.

**Quinto Canali**  
(Brentonico)

## Le Asuc del monte Bondone e il diritto inserito nel catasto

Le ASUC del monte Bondone hanno fermamente dichiarato che impediranno, mediante chiusure o altri mezzi coercitivi, lo sci da fondo nelle particelle fondiari di loro proprietà nella conca delle Viote. Interpretando i dettami della controversa legge Gentiloni del 1987. Ma quelle particelle, al catasto fondiario, sono di evidente proprietà di uno dei Comuni che costituiscono il Comune di Trento. Il dissidio merita una precisazione giuridica perché non appare possibile la coesistenza di due forme di proprietà in contrasto continuo fra loro. In breve sostanza la legge Gentiloni assegna in proprietà ai residenti di una frazione o di un gruppo di case, alcune zone comunali, qualora possano cercare un editto, una grida, un libello di una indefinita superficie del territorio comunale loro assegnata da un medievale principe, valvassino o valvassino. Che finora non sembra i cittadini delle ASUC trentine siano riusciti a trovare e fatto riconoscere alle Autorità attuali.

La proprietà delle terre come tutti sanno è nata con la Rivoluzione Francese. Prima i territori erano di proprietà assoluta dei Signori e Principi che graziosamente assegnavano alla plebe e al popolino i «gazi» e le zone «ingazate» o altri titoli di quell'epoca lontanissima, per esercitare il pascolo, lo sfalcio, la coltivazione agraria, la raccolta di sabbia, sassi, legname e legna. Sono questi i diritti di «uso civico» che sono ancora iscritti in catasto, anche se non più esercitati da almeno un secolo. Anche perché molti di essi sono in netto contrasto con leggi e regolamenti attuali. Il catasto è nato per esigenze fiscali con il regno d'Italia di Re Napoleone. esteso e completato su tutto il territorio da Maria Teresa D'Austria.

Pertanto sembra, ma è tutto da dimostrare, che il diritto di proprietà invocato dalle ASUC del Bondone sia quantomeno da individuare con più precisione, offrendo in dono agli sciatori delle Viote un preciso libello di qualche lontanissimo principe-vescovo che aveva dato alla plebe di allora del monte Bondone il diritto di pascolare, tagliare il fieno o raccogliere sassi e sabbia d'inverno nella conca delle Viote.

**Marco Gaddo**  
(Trento)